

Dal cuore della notte

Giuseppe Magnani

DAL CUORE DELLA NOTTE

poesie

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Giuseppe Magnani
Tutti i diritti riservati

*A mia madre
e ai suoi sogni*

La pianta delle camelie

Mia madre la chiamava così.
Ne custodi sempre almeno una
nei giardini delle tante case
che vivemmo insieme.
L'ultima non la volli lasciare.
Come feci per lei,
la portai a spalla,
certo di tenerla con me
finché fosse vissuta.
Cresciuta nell'angolo stretto,
serbava il carattere aguzzo
di chi l'aveva tanto amata.
Turbato dal ricordo
ignoro se ancora vive
là dove la misi
e l'abbandonai.
Osservo in disparte,
in un nuovo giardino,
una pianta più giovane
libera nel sole.
È colma di fiori,
ma già tanti ne perde.
Apprezzai sempre
le forme e i colori
tesi nel superbo splendore,
mi soffermo ora
sui tanti appassiti e caduti.
Lasciati, marciscono,
e fanno da specchio triste
alla superiore bellezza.

Tornano dunque
le occasioni perdute,
le parole mai dette,
i chiarimenti mancati,
intimo specchio triste
alla serenità dell'anima

Un tuo sguardo

Preso e smarrito,
con la maschera calata
per istanti infiniti
di fissità eloquente,
vivo nel tuo sguardo
giovane e intrigante
l'enigma del giudizio
di cui mi pongo oggetto.
Voglio scorgervi
l'ingenua intensità
oscura e meravigliata
di scoprirmi oltre l'atteso,
da farmi inumidire gli occhi
e proiettarmi sospeso
nella tenerezza visionaria
di un'età perduta dentro.
Avverto l'urgenza
di strapparmi dal sogno
che illude e coccola,
di riprendere il fiato
e scioglierlo in un sospiro
per tornare al tempo reale
prima che si squarcino
le ricuciture dell'anima.

Una vita fa

Notte d'umidità d'estate,
di aloni di lampioni
che appannano il cielo,
di zanzare e falene,
di sudore e deodoranti,
di ritmi ossessi ovunque.
Un ricordo pressante
di aria fresca e secca,
di una terrazza
a un metro dalle stelle
e il panorama nitido
di una vallata da presepio.
Non distante da qui,
a poco tempo da ora,
in un silenzio gentile
da far cogliere i respiri,
da bastarci noi.
Forse una vita fa.

Compagna di liceo

Mi hai cercato
in un breve ritorno
dall'universo fantastico,
cantando di ricordi,
di speranze e di sogni
ancora smaniosi d'infanzia.
Un grido d'aiuto
delicato e gentile
come tutto di te.
Ho scelto
per consapevole paura
di non tornare ad essere
il tuo spirito sapiente,
di restare muto
senza più neppure sfiorarti
per non perdermi ancora
nel replicarsi infinito
della realtà virtuale
dei compiti e dei voti.

Le pigre ore della notte

Percezione nuova
d'affanno spiacevole
quasi un disagio,
neppure troppo lieve,
nell'ostinata ricerca,
ormai quasi pretesa,
delle solite ore pigre
lievi di risate fatue
e di canti stonati
nella coda della notte.
Talvolta sfoghi o bilanci,
spesso nostalgia di ricordi.
Ma il tempo è invaso
da oscure disperazioni
di clonati fantasmi.
Possibili confronti
spostati su livelli estremi
tra dissimili esclusioni.
Nella notte consumata
fugge la serenità,
la consapevole età
consiglia nuove prudenze
e cautele d'approccio.
Rimpianti che turbano
gli abbracci ai miseri
e i baci degli ebbri.
Mutata ricezione,
differenze nelle diversità,
sopraggiunti egoismi
e spasmi di separazione,

voglia e paura di svegliarsi
pensando di aspettare
restando ognuno da sé.

Pessimo umore

Colgo l'esatto momento
dell'usuale reazione,
che isola e allontana,
alle verità di me
che nessuno accetta.
Vesto il prossimo ignaro
da gendarme in agguato
che sempre richiede
conforme parola d'ordine:
"Come va?"

L'omessa convenzione
spiazza e sgomenta,
presuppone l'impegno d'ascolto
di uno sfogo oneroso
per esigenza di credibilità
che non risulti patetica.
Evito dunque tutti,
perfino la minaccia d'amore
d'un leggero corteggiamento.
Personalizzo il semaforo
che somministra un rosso rigoroso,
lo sportello che ghigliottina l'attesa
nell'ora esatta della giusta chiusura,
l'anticipato altrui acquisto
dell'ultimo paio della svendita,
il clamoroso fallimento
della scommessa più facile,
la congiura universale.
Mi sospendo dentro
il timer d'inesco